



III. Psicologia

M. Martin); *Love in a Machine Age* (P. Weiss); *On the Reduction of Sentiment* (F. Heider); *A Pragmatic Note* (S. Hook).

Nella terza parte, *Concept-formation in Philosophy and Psychology* di S. Toulmin propone uno schema di analisi, secondo il procedimento oxoniense, che serve a ristabilire ad un livello più profondo le relazioni intercorrenti tra analisi filosofica e teoria psicologica; la indagine si svolge sulla base di un esempio: la « family of terms: 'want', 'wish', 'desire', 'choose', 'prefer' ». Intervengono a presentare reinterpretazioni, aggiunte, correzioni, obiezioni: B. F. Skinner (dal punto di vista della psicologia, che — egli dice — trova meno interessante l'analisi di Toulmin che i metodi che egli vi impiega), E. Nagel N.R. Hanson, S. Morgenbesser (che affaccia il dubbio che Toulmin commetta « the reputed Lockean error of identifying a thesis in psychology with a theory in epistemology »), H. van Rensselaer Wilson, G. Ezorsky, R. Abelson. Particolarmente risentite e controcorrente le tesi di R. Abelson, che assoggetta unitariamente ad una medesima critica anche altri contributi. Egli sottolinea la necessità « of calling a spade a spade », soprattutto a proposito dei tre concetti di 'wanting', 'thinking', 'mind'; in tre distinte discussioni egli argomenta « against Toulmin's reduction of wanting to choosing and of choosing to mere taking, [...] against Wiener's and Scriven's reduction of human thought to mechanical computation, and [...] against Köhler's reduction of the mind to the brain, as well as Ryle's reduction of mind to a set of bodily dispositions ».

B. C.

ERICH FROMM, *Il mondo di Sigmund Freud*, Milano, Ed. Area, 1962, pp. 150.

Questo libro non è soltanto una testimonianza su Freud, ma una introduzione efficace ai problemi della psicoanalisi ed alle correnti attuali di critica freudiana.

Con una lucida e penetrante diagnosi l'A. va alla scoperta di quegli aspetti della personalità di Freud che più hanno influito sul suo lavoro determinandone sia i pregi che i limiti. La psicoanalisi è nello stesso tempo oggetto e strumento della critica in quanto è per mezzo di essa che l'A. cerca di penetrare nel mondo di Sigmund Freud.

Egli vede nel particolare rapporto con la madre, di cui era il figlio prediletto, la causa (o almeno l'incentivo) di quel coraggio eccezionale che portò Freud ad affermare le proprie idee in urto con tradizione ed ambiente accademico. Da questo rapporto derivò anche la sua dipendenza dagli altri, il suo bisogno profondo di essere incoraggiato, sostenuto. Così alla moglie affidò la parte materiale delle premure materne riversando su collaboratori ed amici il suo bisogno d'incoraggiamenti e di lodi. La dipendenza spiega l'autoritarismo di Freud: qualunque critica al suo lavoro non solo non veniva accolta



e controllata, ma portava ad una rottura dei rapporti personali con l'amico, quasi che, per Freud, contrastare la sue idee significasse respingere la sua persona. Il rapporto con la madre spiega il suo modo di intendere la femminilità: nelle donne Freud vide sempre degli uomini menomati, degli esseri privi di una sessualità autonoma che potevano superare la frustrazione legata al complesso di castrazione soltanto accettando un ruolo di assoluta dedizione e passività nei confronti dell'uomo, che è l'atteggiamento della madre verso il figlio prediletto. A ciò Freud era incoraggiato anche dai pregiudizi patriarcali del tempo, che condivise in gran parte. Sappiamo infatti che, pur criticando l'eccessiva rigidità del costume sessuale, Freud non si sognò mai di sostenere l'emancipazione femminile, anzi definì « assurda e inumana » la posizione di Stuart Mill, e nella moglie, che fu l'unica donna della sua vita, non cercò mai una comunicazione reale, causa forse questa di quella inibizione della *libido* che fa parlare di Freud come di un individuo arido, sensibile soltanto a sollecitazioni intellettuali.

L'altro aspetto rilevante della personalità di Freud, la fede nella ragione, è ricondotta dall'A. a vari fattori di carattere sociale: l'origine ebraica, la crisi della situazione economica del padre e la crisi generale della società austro-ungarica, fattori che indussero Freud a riporre ogni fiducia soltanto nel proprio valore intellettuale. Questa coscienza del proprio valore spiega il sentimento d'insoddisfazione e d'inconscia disistima nei confronti del padre, individuo scarsamente dotato, e quindi l'ipervalutazione del complesso di Edipo, come pure l'atteggiamento di ribelle che egli conservò per tutta la vita, connesso con l'identificazione inconscia con *leaders* politici ed eroi.

A questi elementi l'A. fa risalire anche il carattere particolare del movimento psicoanalitico che, per i criteri dittatoriali e l'intransigenza ideologica con cui veniva diretto, fa pensare più ad un movimento politico che non ad una associazione scientifica. Freud inconsciamente vide in esso lo strumento per una rigenerazione morale dell'umanità sulla base di un dominio razionale degli istinti. Nello ideale della razionalità Freud superò peraltro l'illuminismo classico, indicando la radice inconscia dell'intelletto e ponendo quindi la base per una conciliazione di ragione ed istinti, anche se personalmente non riuscì ad attuarla, proprio perché non riuscì mai a superare le inibizioni del costume borghese. Secondo l'A. l'adesione alla mentalità della classe borghese influì negativamente sulla psicoanalisi determinando il carattere aristocratico ed evasionistico del movimento e soprattutto la scarsa considerazione del ruolo dell'inconscio sociale, dovuta all'individualismo dell'ideologia liberale borghese. La tesi di Fromm è che l'inconscio sociale gioca il ruolo principale nel fenomeno della repressione, in quanto « l'individuo di qualunque data società reprime la consapevolezza di quei sentimenti e di quelle fantasie che sono incompatibili con lo schema di pensiero della sua società. La



IV. Estetica

267

forza che causa questa repressione è la paura di rimanere isolati e di diventare dei paria a causa di pensieri e sentimenti che nessun altro condivide ». Questo studio è un esempio pratico della direzione in cui, secondo l'A., bisogna lavorare per perfezionare la psicoanalisi. « La comprensione dell'inconscio dell'individuo presuppone e rende necessaria l'analisi critica della società. Proprio il fatto che la psicoanalisi freudiana non trascende quasi mai un atteggiamento da liberale da classe media nei confronti della società costituisce una ragione della sua limitatezza e del conseguente ristagno nel suo campo particolare della comprensione dell'inconscio individuale ».

Oltre al saggio del Fromm, che rappresenta la tendenza potremmo dire sociologica della critica freudiana, questo volume contiene una breve testimonianza autobiografica di Laforgue, che è per una revisione critica mirante alla rivalutazione del fattore religioso, rappresentando il rito la pratica di autopunizione legata al sentimento di colpa che ha le sue radici nell'inconscio individuale e collettivo. Il volume è completato da un breve saggio di Freud sul metodo psicoanalitico.

E. P.

IV. ESTETICA. CRITICA D'ARTE

AUGUSTO GUZZO, *Parva aesthetica*, Torino, Edizioni di « Filosofia », 1962, pp. 188. ID. *L'arte, ib.*, 1962, pp. CCIV-205.

E' di grande interesse rileggere gli scritti sull'arte che Augusto Guzzo ha voluto raccogliere in *Parva aesthetica* perché, tutti insieme, ci offrono l'occasione di osservare come molti dei temi più attuali dell'estetica dei nostri giorni siano stati visti e approfonditi da lui fin dagli anni del primo dopoguerra. Un modo di leggere questi ultimi è infatti quello che l'A. stesso ci suggerisce nella Prefazione quando nota che ha voluto mostrare fin dall'inizio come « dalla stessa estetica crociana nasceva la problematica che riusciva a una diversa concezione dell'arte in una diversa concezione dell'intera vita spirituale, anzi della vita e della realtà in genere ». Il primo scritto dello stesso volume così, *L'intuizione* del 1919, è tutto rivolto a instaurare un'energica rivendicazione del valore della tecnica come cosa che non appartiene di già a un'altra categoria, quella pratica, ma sia inscindibile dal momento creativo dell'opera d'arte. Se, del resto, si volesse considerare l'arte tutta virtuale nell'immagine, reputando le tele e i marmi semplici mezzi fisici, necessari al più alla sola comunicazione, osserva qui il Guzzo, non solo non si considererebbe come l'immagine stessa non possa separarsi dal suo « divenire concreto nel marmo e nella pietra », ma non ci si potrebbe poi sottrarre al ricorso alla divinità, fondamento di una tale tesi mistica dell'illuminazione improvvisa. Arte e tecnica, dunque, sono un tutto unico, come anche l'arte è un tutt'unico quasi con



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

DE HOMINE

Neophil

Magazin

Art

Z

Deh 1

7-8

CENTRO DI RICERCA PER LE SCIENZE MORALI E SOCIALI

ISTITUTO DI FILOSOFIA DELLA UNIVERSITÀ

Anonymous, 1963 (E. F.) Review E. Fromm, Sigmund Freud's Mission.
An Analysis of His Personality and Influence (1959a-005, Italian),
in: De Homine, Roma (No. 7/8, 1963), pp. 265-267.

ROMA